

Introduzione alla Lectio Divina di Mc 16,15-20
Ascensione del Signore
domenica 12 maggio 2024

¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, chi non crederà si sarà condannato.

¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno serpenti nelle mani e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani sui malati e questi staranno bene».

¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, *fu elevato in cielo* (2Rg 2,11) *e sedette alla destra di Dio* (Sal 110,1). ²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

La tradizione liturgica ci fa gustare il mistero unico della Pasqua del Signore Gesù come centellinandolo in vari fermo immagine. La scoperta che nella sua tragedia il male non è l'ultima parola, che il crocefisso è abbracciato in eterno da Dio in una definitiva vittoria della Vita sulla morte, ha bisogno, infatti, di lunga contemplazione. Allora il primo fotogramma ci accompagna alla sorpresa del sepolcro vuoto, "vidimato" dalla rivelazione degli angeli. Il secondo, variegato secondo le sensibilità di Matteo, Luca e Giovanni, ci racconta manifestazioni del Risorto. Un terzo fotogramma ci presenta lo scioglimento definitivo di una convivenza: dopo aver inviato i discepoli al mondo, Gesù si immerge nella comunione con Dio. Ultimo flash, la Pentecoste chiuderà il ciclo.

Ma Marco fa scelte personali. Non presenta, di sua mano, manifestazioni del Risorto. Da sempre si sa che l'ultimo brano del suo vangelo, vv 9-20, non gli appartiene, ma è stato giustapposto al suo testo, che, con una finale aperta, terminava bruscamente al v. 8 con uno straniante: "*Esse uscirono e fuggirono E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite*".

Dopo la morte di Gesù le varie comunità di suoi seguaci erano caratterizzate da diverse sfumature di tradizione del messaggio, diverse prassi ecclesiali, diverse memorie condivise. Marco, il primo dei sinottici, ci presenta forse il Gesù meno "interpretato" e, quindi, più indecifrabile. Un vangelo, il suo, alquanto inquietante, aperto e chiuso nel mistero, senza genealogie e natività all'inizio, senza manifestazioni del Risorto alla fine. Un vangelo in cui la fede pretende un camminare fuori dall'evidenza della visione "*Egli vi precede in Galilea; là lo vedrete come vi ha detto*". Invito a un ripetuto rinnovare la sequela, vera chiave di visione, ricalcando i passi di chi camminava con l'uomo, per lui si commuoveva e si adirava, sino a imprimere in lui la sua immagine.

Tuttavia, nei primi anni del secondo secolo, esigenze di armonizzazione hanno uniformato il racconto marciano agli altri, con l'innesto dei versetti 9-20, pur essi ispirati e canonici (una "autentica reliquia della prima generazione cristiana"¹), che hanno ancora qualcosa da dirci.

Perché ora, nell'episodio del congedo finale di Gesù, quello che segna il passaggio da una modalità di presenza ad un'altra definitivamente diversa, Marco punta l'accento con una freschezza aurorale sul *Vangelo*. È questo solo che i suoi discepoli dovranno *proclamare* nell'universalità e continuità della missione. La *lieta notizia* che Dio, da padre, è fedele al suo disegno di salvezza gratuita per tutti, che la sua signoria (il *Regno*) sui cuori dei suoi figli si realizza nel Figlio amato e si identifica con lui, e che in lui stesso la giustizia si chiamerà misericordia. Missione liberante per tutti i discepoli di allora e di ora.

Questo finale si riallaccia così all'inizio. Quando lui, da itinerante, venne nella Galilea proclamando la *lieta notizia di Dio* ed esortando: "*credeteci*". Ed è vangelo che lievita. Prima *vangelo di Dio* e del suo regno fatto vicino, tenera misericordia di un Padre che opera attraverso il figlio amante. Poi, sin da Paolo, inglobante la *lieta notizia di Gesù*, morto per noi e per noi resuscitato! Anche qui il discrimine si giocherà sul credere o non credere ad un annuncio dalla portata cosmica, perché investirà tutto il mondo, e *creatura per creatura* (v 13), singolarmente presa. Lo ha già preannunziato Gesù, nel discorso escatologico: "*Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti*" (13,10).

Tra gli evangelisti Marco è il più innamorato di questa parola. Vangelo, per lui, è proprio Gesù. Vangelo sono le sue parole attraverso cui passava il suo cuore. Vangelo è il suo sollevare per mano chi è

¹H. B. SWETE, *The Ascended Christ : a Study in the Earliest Christian Teaching*, 1911

a terra. È la liberazione dal male. Vangelo è toccare il lebbroso, rimettere in piedi il paralitico. Vangelo è la chiamata dei peccatori, è mettere l'uomo prima del sabato. Vangelo è rivestire di dignità e di rispetto le prostitute. Vangelo è chiamare sua famiglia quelle e quelli che attorno a lui compiono la volontà di Dio, l'amore e la giustizia. Vangelo è sedere a pranzo con i pubblicani. È rompere i tabù della purità. Vangelo è cancellare retribuzione e sacrifici.

E tra l'annuncio e la salvezza starà la fede, l'accoglienza che sono chiamato in prima persona a prestare, perché la mia vita si trasformi e venga immersa (*batteszata*) in quella che scorre dal Padre al Figlio, in un fluire continuo di offerta e accoglienza: «*Chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato*». Qui la salvezza allora è essere strappati alle sabbie mobili dell'insignificanza e del non senso per ricevere in dono la vita luminosa in pienezza.

Questa missione dei discepoli sarà come lui l'aveva pensata fin dalla costituzione dei dodici (3,13), formati dallo *stare con lui*, ad imparare l'amore, perché potesse poi “*mandarli (apostellein) a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri ... Ed essi, partiti, diedero l'annuncio che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano* (6,7- 13). Missione che presenterà stessa cura delle ferite dell'uomo, stessa liberazione dalle strozzature del male, stessa immersione “immune” tra i serpenti e i veleni della società, stessa apertura alla positiva varietà di espressione dell'umanità. Altra *lieta notizia* è la ferma fiducia che “*tutto è possibile per chi crede*” (9,23), unico appello che ripete, legandolo alla salvezza. Quindi la comunità marciana confida fermamente, come già Paolo, che “*il vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede*” (Rom 1,16), Non sarà difficile annunciarlo, non sono richieste doti né strategie comunicative; non coltivando essi alcuna preoccupazione di efficienza o di inadeguatezza, la responsabilità dei discepoli sfuma nell'affidamento al Signore, che non abbandona il mondo, ma continua a esservi presente attraverso di loro, cooperando con loro, in sinergia continua di opere e Parole. La diffusione del messaggio avverrà inevitabilmente come per contagio di mite gioia interiore.

Con questa pagina si chiude il tempo simbolico, sospeso tra la resurrezione e l'approdo definitivo del Figlio presso il Padre, letto sobriamente con una citazione delle Scritture. Impensato e impensabile stravolgimento del potere regale: il rifiutato e il maledetto, il crocifisso, è colui di cui attendiamo ora il ritorno per la fine dei tempi.

Raffaella
Comunità Kairòs